

Appuntamento mondiale il 15 e 16 giugno a Roma per il popolo della vita per la «Giornata dell'Evangelium vitae». Indetta da Benedetto XVI per l'Anno della fede e confermata da papa Francesco, la Giornata è promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e si avvale della collaborazione dell'Accademia per la vita e del Pontificio Consiglio della pastorale per gli operatori sanitari. Migliaia le persone coinvolte, tra quelle che non solo si impegnano nel sostenere la vita, ma anche tra tutti coloro che si occupano della cura della persona in ogni momento dell'esistenza. «L'iniziativa è molto importante – spiega l'arcivescovo Rino Fisichella – dal momento che offrirà l'opportunità di riunirsi, insieme al Santo Padre, in una comune testimonianza del

La Giornata dell'Evangelium vitae il 15 e 16 giugno in Vaticano per l'Anno della fede. Fisichella: incoraggiare l'impegno comune

valore sacro della vita: la vita degli anziani, degli ammalati, degli agonizzanti, dei non ancora nati, di coloro che vivono afflitti fisicamente e mentalmente e di tutti coloro che si trovano nella sofferenza. Questo evento sarà anche l'occasione per celebrare, affermare e incoraggiare coloro che così dolcemente si abbandonano a seguire i passi del Buon Pastore provvedendo ai bisogni fisici, emozionali, psicologici e spirituali di chi è anziano, disabile, ammalato, non nato o sofferente». Momento clou sarà la Messa presieduta da papa Francesco in piazza

San Pietro domenica 16 giugno alle 10.30. Sabato 15, i partecipanti potranno partecipare al pellegrinaggio alla tomba di Pietro, mentre nelle chiese intorno a San Pietro ci sarà la possibilità di confessarsi e di partecipare all'adorazione eucaristica. Inoltre, nella mattina di sabato 15 i diversi gruppi linguistici si riuniranno per le catechesi. Sempre sabato, a partire dalle 20.30, i pellegrini animeranno una fiaccolata per via della Conciliazione fino a piazza San Pietro. Finora hanno già fatto pervenire la loro adesione gruppi provenienti da Italia, Usa, Germania, Giappone, Ungheria, Romania, Spagna, Francia, Canada, Nuova Zelanda, Argentina, Gran Bretagna, Belgio, Slovacchia, Costa Rica, Portogallo e Australia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

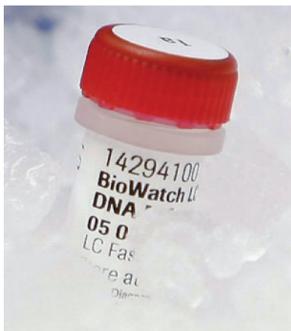


vita@avvenire.it

Errori e bugie, il bluff della clonazione umana

di Assuntina Morresi

La "maledizione della clonazione" ha colpito ancora. È passato solo qualche giorno dalla pubblicazione su *Cell* di un articolo che annunciava la produzione di staminali embrionali umani clonate, e già sono stati trovati errori nel testo. Ricordiamo ancora le clamorose bugie del veterinario coreano Hwang Woo Suk, protagonista della più grande frode scientifica di tutti i tempi: due suoi lavori sulla rivista *Science*, nel 2004 e nel 2005, in cui sosteneva di aver donato embrioni umani per ricavarne staminali, contenevano dati totalmente falsi. L'esperimento era fallito e gli ovociti usati non erano stati donati spontaneamente dalle donne, come dichiarato, ma in gran parte venduti e comunque ceduti a seguito di enormi pressioni personali (alcune erano ricercatrici del suo gruppo). Adesso il veterinario coreano è impegnato a clonare mammoth, e nessuno ne sente la mancanza.



Smascherate le inesattezze nella scoperta annunciata con clamore pochi giorni fa dallo scienziato Shoukhrat Mitalipov: un'altra ombra nel tentativo di creare embrioni «fotocopiando» il dna del donatore a scopo terapeutico

Shoukhrat Mitalipov, principale autore del contestato articolo su *Cell*, ha ammesso gli errori contestati, ma si difende dicendo che si tratta di dettagli, e che è tutta colpa della fretta con cui l'articolo è stato pubblicato: i risultati sono autentici, la clonazione è avvenuta, le linee cellulari staminali esistono. Visti i precedenti, c'è da andare cauti: anche se fossero solo «errori innocenti» – come ha dichiarato alla rivista *Nature* – sicuramente è un incidente che non depone a favore della serietà del lavoro. Gli errori sono stati evidenziati su *PubPeer*, un sito dove si possono commentare anonimamente gli articoli scientifici pubblicati. A essere contestate sono alcune figure duplicate, grafici con didascalie invertite, e da ultimo certi andamenti che non convincono: troppo vicini al comportamento teorico.

Fa discutere poi la velocità con cui l'articolo è stato accettato dalla rivista: solo tre giorni, un tempo impensabile e del tutto inusuale, tanto più in un tema così controverso e delicato. Sei anni fa, quando Mitalipov clonò embrioni di macachi, sempre per ricavarne staminali, *Nature* impose un'attesa di sei mesi prima della pubblicazione, per avere il tempo di verificare con un esperimento

In Francia è record di neonati partoriti morti L'ombra di aborti terapeutici e indagini prenatali

È il Paese che conosce la natalità più elevata in Europa, grazie anche ad efficaci politiche di sussidi alle famiglie. Ma nello stesso ambito, la Francia detiene pure un altro record, questa volta particolarmente fosco, come ha confermato un rapporto Ue pubblicato lunedì. Oltralpe il tasso di nascite di bambini senza vita è il più elevato del continente. Nel 2010 il dato ha raggiunto le 9,2 nascite su 1000, avvicinandosi così alla triste soglia simbolica dell'1%. L'Inserm, l'Istituto nazionale di sanità transalpino, attribuisce ciò al fatto che «fra il 40% e il 50% dei neonati morti in Francia sarebbero legati a degli aborti terapeutici». Inoltre, aggiunge l'organismo, la Francia si distingue pure «per una politica molto attiva di ricerca delle anomalie congenite e una pratica degli aborti terapeutici relativamente tardiva». Si tratta di dati che riaccendono l'inquietudine attorno ai rischi di derive eugeniste già sottolineati senza mezzi termini anche da personalità del calibro del professor Didier Sicard, che nel 2007, su «Le Monde» denunciò, in particolare a proposito della sindrome di Down, delle pratiche prenatali che «rimandano a una prospettiva terrificante: quella dello sradicamento».

Daniele Zappalà

independente: in quell'occasione i dati originali e il lavoro che li confermava vennero pubblicati contemporaneamente. Perché tanta fretta, adesso, da parte di *Cell*? E che cosa sarebbe cambiato, con qualche settimana in più di tempo? Errori come quelli ammessi dagli autori sono imbarazzanti, anche per il modo con cui sono stati scoperti: sono sfuggiti a chi doveva controllare (*referee* e team editoriale della rivista), mentre è bastato pochissimo tempo a un anonimo lettore per

rendersene conto. Inadeguatezza nei "controllori", che forse non avevano le competenze adeguate per giudicare l'articolo? O veramente hanno avuto così poco tempo per esaminare il lavoro assegnato da non essere stati in grado di individuare gli errori e i punti deboli? I responsabili di *Cell* minimizzano l'incidente, riconoscendo pubblicamente «errori minori» che non inficerebbero comunque i risultati scientifici illustrati, e difendendo la scelta dell'estrema rapidità dei tempi di accettazione. Francamente, però, la rivista non ne esce bene, come si può capire

anche dalle dichiarazioni di Arnold Kriegstein, direttore del programma sulle cellule staminali dell'Università della California, che ha parlato di «un livello di scatteria che non ti aspetteresti da uno studio di alto profilo».

Rimane inoltre la domanda sul perché gli autori abbiano avuto tanta fretta: Mitalipov l'ha giustificata con la necessità di pubblicare prima di presentare i risultati al meeting di giugno della Isscr (International Society for Stem Cell Research), e ha scusato il responsabile degli errori nei grafici: «C'era tanto stress nel mettere insieme tutte quelle figure...». Motivazioni poco convincenti, non solo per chi scrive, ma anche per autorevoli ricercatori come Jim Woodgett, che sul sito di *Nature* commenta: «Gli errori possono non inficiare i risultati scientifici, ma pongono necessariamente dubbi sulla qualità del lavoro. Qualcuno può spiegare perché questo articolo aveva bisogno di essere pubblicato così incredibilmente in fretta? E riguardo al meeting Isscr di giugno, da quando esiste come requisito pubblicare i dati prima di parlarne?». Molto più allusivo Rick Wallace: «Vorrei essere una mosca all'Isscr. Fra queste rivelazioni e la causa intentata dal dottor Xu al dottor Yamanaka, penso che sarà un meeting molto interessante».

L'arte racconta la bioetica Un concorso per under 28

Si apre a giovani artisti dai 13 ai 17 anni il Concorso di bioetica e arte promosso dalla cattedra Unesco in bioetica e diritti umani, istituita al Pontificio Ateneo «Regina apostolorum» e all'Università europea di Roma. Tema di questa edizione un passaggio della Dichiarazione universale di bioetica e diritti umani dell'Unesco che sottolinea il «rispetto per tutte le culture e le religioni» e «l'impatto delle scienze della vita per le generazioni presenti e future». Una giuria internazionale selezionerà la migliore tra quindici opere che verranno esposte a New York, Hong Kong e Roma. Info: www.bioethicsart.org.

Spagna, sull'aborto accuse e denunce

Guai a chi tocca la legge dell'aborto di José Luis Rodríguez Zapatero. L'annunciata riforma della normativa da parte del governo di centrodestra sta provocando un infiammato dibattito in Spagna. Ma i toni, in alcuni casi, sono scivolati verso l'insulto. E a farne le spese sono i più deboli e le loro famiglie. L'Associazione spagnola degli avvocati cristiani ha denunciato penalmente due noti intellettuali e un politico socialista, per aver definito i bambini disabili come «figli tonti» o «deformi». Nel mirino c'è un articolo della scrittrice Rosa Regas – ex direttrice della Biblioteca nazionale – apparso sul quotidiano *El Mundo*. Criticando l'intenzione del ministro della Giustizia di limitare parzialmente il cosiddetto aborto eugenetico, l'autrice usa la parola «mostri». Ma non basta. Sul tema è intervenuto anche il giornalista e scrittore Arcadi Espada, che – sempre sullo stesso giornale – attacca un presunto «disegno eugenetico» con tanto di «figli stupidi, malati o peggiori». A sua volta il portavoce del Partito socialista di Valladolid, Oscar Puente, su Twitter ha accusato il centrodestra di «obbligarci ad avere figli deformi». L'Associazione li ha denunciati sulla base dell'articolo 510 del Codice penale, che prevede fino a tre anni di reclusione per chi commette il reato di discriminazione per ragioni legate a «malattia o disabilità». L'organizzazione Down Spagna ricorda che nel paese iberico vivono 3,8 milioni di disabili: il 10% della popolazione.

Michela Coricelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la campagna
di Lorenzo Schoepflin

La Polonia spinge «Uno di noi»

Il contatore delle firme per «Uno di noi», la petizione rivolta alla Commissione europea affinché sia protetta la vita umana sin dal concepimento, ha superato quota 475mila. Un risultato raggiunto grazie all'attivismo capillare in molti Paesi dell'Unione. Oltre a quella italiana (più di 135mila le firme raccolte, ancora in testa alla classifica dei 27), tra le mobilitazioni più fruttuose si registra quella polacca, dove le sottoscrizioni viaggiano verso la soglia delle 100mila. Completa il podio l'Ungheria, con oltre 48mila firme. In termini assoluti, la Spagna è l'unico altro Paese ad aver superato le 30mila firme (35mila circa), mentre le sfiorano Francia e Austria. Attorno alle 18mila si attestano Olanda, Germania e Slovacchia. Interessante è anche analizzare il rapporto tra il numero dei firmatari e i cittadini residenti nelle diverse Nazioni. Con i suoi 10 milioni di abitanti, l'Ungheria si piazza al primo posto con una firma ogni 200 abitanti, con l'Italia a quota 450. Con 38 milioni e mezzo di abitanti, in Polonia si è finora raccolta una firma ogni 390 abitanti. «Il problema fondamentale è quello dell'informazione – ci dice Jakub Baltroszewicz, coordinatore del Comitato

Secondo solo all'Italia come numero assoluto di firme raccolte, il Paese sta assistendo a una vera mobilitazione per far conoscere la petizione europea a tutela degli embrioni. E prepara il summit continentale dei pro-life

nazionale polacco per Uno di noi – poiché la gente crede nella causa della difesa dell'embrione».

È importante dunque contattare le associazioni non governative di diversa matrice, affinché fungano da cassa di risonanza per l'iniziativa. Baltroszewicz sottolinea quanto importante sia il ruolo dei media cattolici, che stanno fornendo un «grande aiuto» nel rendere pubblica la petizione. Si deve considerare anche che i giovani tra i 18 e 35 anni sono maggiormente raggiungibili attraverso Internet: «Abbiamo preparato vignette e slogan che stiamo diffondendo attraverso il social network – afferma Baltroszewicz – e anche se la firma su moduli cartacei resta uno strumento importante, la strada della

rete è un nuovo obiettivo che ci si pone». Il coordinatore del Comitato polacco non nasconde che anche l'appoggio della Conferenza episcopale polacca sia fondamentale: «Le persone non avrebbero totale fiducia se non ci fosse tale sostegno concreto e visibile».

Irrinunciabile è anche il coinvolgimento di tutte le organizzazioni impegnate nella difesa della vita nascente, che, secondo Baltroszewicz, apportano un contributo di grande importanza in termini di esperienza e struttura organizzativa. Un patrimonio che non andrà disperso: la Polonia sarà teatro del Congresso europeo dei movimenti pro-life, a Cracovia dal 14 al 17 novembre, con l'intento di mettere a frutto l'esperienza maturata lavorando per «Uno di noi». L'impegno assume un significato particolare anche in considerazione della sensibilità pro-life del popolo polacco. La legge che regola l'aborto è molto restrittiva e la Polonia sta resistendo alle continue pressioni internazionali che vorrebbero un aggiornamento del testo in senso più permissivo.

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA